

## IL DISTACCO

ANTONIO PAPA

Non avrei mai immaginato di sentirmi costretto ad arrivare a questo punto.

Non avrei mai pensato di potere provare un sentimento così forte per lei.

E' da più di mezz'ora che sono incollato a questa sedia.

Come sempre io arrivo in anticipo.

Lei anche questa volta è in ritardo.

E' ripreso a piovere.

La scorsa settimana hanno tolto i tavolini ed i tendoni che li proteggevano ed ora, se vuoi farti una sigaretta, devi stare davanti alla vetrina dello Zò Café sperando che non piova di traverso.

Mi alzo e in un attimo sono all'aperto.

Mi accendo una sigaretta.

Ho cambiato marca da quando l'ho incontrata.

Fumare le stesse sigarette mi fa sentire più vicino a lei.

Mi fa pensare a lei.

Anche se non ho bisogno di questo stimolo perché ogni momento è pieno di lei.

Da una settimana la sogno anche di notte.

Sono sogni tranquilli di cui al risveglio non ne

ricordo quasi mai tutti i particolari.

So solo che c'è sempre lei che mi guarda dolcemente e mi sorride con i suoi lunghi capelli mossi da una lieve brezza.

Mi sono innamorato di lei senza rendermene conto.

Pensa, mi dico, se quel giorno di luglio di due anni fa non fossi casualmente uscito dallo studio del dentista insieme a lei.

Se a differenza del solito, sempre preso dalla fretta e dai tanti impegni, non mi fossi fermato a fumare una sigaretta offrendone una anche a lei.

Se non mi fossi accorto che sul suo viso non splendeva quel magnifico sorriso con cui mi aveva sempre accolto ma una pesante ombra.

Se alla mia domanda invece che confessarmi il suo dolore avesse risposto con una classica frase di cortesia.

Getto la cicca accesa nella pozza che ho davanti a me.

L'immagine della brace che in un attimo si spegne mi rimbalza dentro.

Mi riempie d'angoscia.

E' come la fiamma del nostro, del mio amore per lei che si annulla in quella acqua scura.

“Ok” mi dico.

E' venuto il momento di ripassarmi mentalmente la storia che le voglio raccontare, che ho costruito per riuscire ad allontanarmi definitivamente da lei.

Per non rischiare ancora una volta di ricadere in questa situazione senza via d'uscita.

Per staccarmi totalmente da lei e dal pensiero che insieme possiamo avere un futuro.

Un futuro in cui lei lascerà definitivamente suo marito.

Una nuova vita.

Io lei ed il suo bambino.

Mi accendo un'altra sigaretta.

Anche se non ha mai squillato prendo in mano il cellulare per assicurarmi che non mi abbia chiamato.

Quante volte l'ho aspettata e poi mi ha telefonato dicendomi che non riusciva a raggiungermi?

Quante volte sono stato per ore nel parcheggio dello studio, chiuso nella mia auto, costantemente in allerta per nascondermi se fosse arrivato suo marito, magari anche con il bambino?

Quel bastardo di marito.

Prima si è divertito per quasi un anno con una amica di lei.

Poi, una volta scoperto, le ha vomitato addosso ogni particolare del suo tradimento.

E adesso, dopo un anno passato in casa di sua madre, lui vuole ritornare e riprovare.

E per giustificare questo mette in gioco anche il figlio.

Fottuto bastardo.

Riconosco la sua auto che svolta nel vialetto del bar.

Intravedo i suoi capelli biondi attraverso il finestrino bagnato.

Parcheggia poco lontano.

Pochi attimi e l'accolgo sulla soglia abbracciandola e stringendola forte.

La premo contro di me come se volessi salvarla dalla caduta in un burrone.

Non oso baciarla.

Non qui dove qualcuno magari potrebbe vederci e riconoscerci.

Forse dopo.

Se ce ne sarà motivo.

E se lei lo vorrà.

“Ciao Dado, scusami se sono in ritardo ma Simone non voleva addormentarsi, insisteva perché rimanessi accanto a lui ..... “

“ ..... poi mia sorella si è messa a giocare con lui ed io solo allora sono uscita.”

dice sorridendomi.

Simone è il bambino che ogni genitore vorrebbe avere.

E' biondo e bello come la madre.

Perfetto per uno spot in tv.

L'ho potuto conoscere quando ci siamo incontrati ad una sagra di paese sull'Appennino.

Io ero in compagnia di coppie di miei amici.

Avevo organizzato tutto per farlo sembrare un incontro casuale.

Per il bimbo naturalmente.

Lei aveva accettato con piacere inizialmente.

Poi sembrava preoccupata di come avrebbe potuto reagire il bambino.

Solo la mie pazienti parole e la telefonata durata più

di un'ora l'avevano convinta.

“Vieni, entriamo. Ho preso un tavolo dove possiamo parlare tranquillamente.”

le dico facendole strada verso il fondo del locale dove ho lasciato appoggiato ad una sedia il mio impermeabile.

Passo davanti al bancone del bar dove Lenina e Maura mi salutano questa volta con un impercettibile sorriso.

Ho la netta sensazione che anche loro abbiano avvertito il mio stato d'animo.

Che è totalmente diverso da quello delle serate estive in cui in compagnia dei miei amici ho fatto tardi bevendo birra e parlando di letteratura e teatro.

La faccio sedere con le spalle alla sala, così che nessuno la possa vedere in volto e riconoscerla.

Io invece, come è mia abitudine, ho la completa visione di tutto quello che ci circonda.

“Bea cosa bevi?”

le chiedo accarezzandole la mano appoggiata al tavolino.

“Non so, consigliami tu, ogni volta che ci vediamo è una sorpresa. Mi fai sempre assaggiare qualcosa di veramente speciale.”

risponde ancora sorridendomi e ricambiando la carezza.

Mi alzo e raggiungo il bancone.

Ordino a Maura il cocktail analcolico a base di lime e menta che ho già apprezzato in estate.

Per me un calice di shirah siciliano.

Ritorno verso il tavolo con i bicchieri in mano.

Vorrei lasciare i due calici ed abbandonarmi in un abbraccio infinito.

Vorrei cingerle i fianchi inginocchiato ai suoi piedi.

Vorrei lasciarmi andare come un bambino appoggiando il mio volto nel suo grembo.

Più volte le ho detto quanto il mio amore per lei sia amplificato dall'esistenza di suo figlio.

Più volte le ho ribadito come situazioni familiari come la sua si sono trasformate positivamente con l'innesto di una nuova figura maschile.

Quello che non deve mancare è l'amore.

L'amore per lei e per il suo bambino.

Per un bimbo che se anche non ha il mio sangue avrà tutta la mia considerazione.

A cui dedicherò tutto me stesso.

A cui trasferirò tutte le mie conoscenze.

“Ecco il tuo cocktail speciale, e per me un nettare che è maturato al sole della terra dei miei nonni.”

le dico alzando il bicchiere e sfiorando il suo.

“Brindiamo a noi due.

Ed a me il tuo fedele cavaliere che parte per non tornare.”

le sussurro mentre avvicino il calice alle mie labbra.

“Dado sei già in partenza con i tuoi amici, come ad agosto quando siete andati a Monaco in Baviera?”  
mi dice interrogativa.

“Non vado in Germania questa volta, ma molto più lontano.

Ed è venuto il momento che tu sappia cosa si nasconde dietro questi viaggi che faccio ogni tanto.”  
le dico prendendole la mano.

“Noi due ci conosciamo da diverso tempo, quattro o cinque anni.

Ti ricordi quante volte ho disdetto un appuntamento perché non arrivavo in tempo rientrando a Bologna da Roma?”

le domando stringendole forte la mano.

“Sì mi ricordo.

Chiamavi spesso lo studio quando eri a Roma, e tante volte ti ho spostato l'appuntamento.

In particolare mi ricordo che una di queste mi hai fatto rimandare di due mesi la periodica seduta di igiene.”

mi risponde accarezzandosi i capelli.

“Tu e tutti quelli che mi conoscono credete che io lavori in una grande società di servizi.

Pensate, come vi ho raccontato, che ho iniziato la mia carriera a Venezia, per poi rientrare a Bologna.

Che dalla metà degli anni novanta sono stato trasferito a Roma in Direzione Generale, e che da due

anni sono tornato definitivamente a Bologna.”

le dico lasciandole la mano.

“Certo, è quello che ci hai più volte ricordato, ed è quello che mi disse Daniela, l’assistente del dottore, parlandomi di te quando cinque anni fa ho iniziato a lavorare in quello studio.”

mi dice con un lieve tremito nella voce.

“Bene, è tutto vero.

Come ti ho sempre detto Venezia e Roma sono le mie città di adozione, ma per un altro tipo di attività, in parte analoga a quella che faccio o dovrei fare in azienda, ma per altri motivi molto differente.

Ti ho raccontato che la mia funzione consiste nell’organizzare e coordinare il “*lavoro*” dei miei collaboratori.

Nella realtà questo lo faccio per un organismo di intelligence internazionale, di cui naturalmente non ti posso fare il nome, ed anche se te lo facessi per te non avrebbe alcun significato.

Questa struttura coordina tutti i servizi segreti dei paesi occidentali.

Io faccio parte di un’unità speciale che viene attivata ed impiegata ogni volta che militari italiani e militari della NATO sono impegnati in operazioni in tutto il mondo.

Prova solo a pensare in questi ultimi due anni da quali luoghi ti ho spedito le cartoline?”

le dico lasciandole la mano per bere dal mio bicchiere.



Mi guarda interrogativa e mi risponde:

“Da Dubai negli Emirati Arabi, da Barbados e Cuba nei Caraibi.”

“E poi dalla Maddalena in Sardegna, base di sommergibili NATO, dal Cairo in Egitto *headquarter* per l’Africa ed il Medio Oriente.

Per darti un’idea io ho partecipato alla riorganizzazione del carcere che gli americani hanno a Guantanamo a Cuba dove sono rinchiusi parte degli iracheni che abbiamo catturato durante la prima fase della guerra a Saddam.

Sì lo so.

Ti ho raccontato che in questi posti ci andavo con la squadra di rugby del Centro Sportivo dell’Università. Che partecipavo a tornei master per over 40 come me, e che in questo modo riuscivo a farmi una vacanza in un bel posto.

Niente di tutto questo.

Ed a Venezia e Roma uguale.

La prima è la sede del Reggimento Lagunari “*Serenissima*”, dove ho iniziato la mia formazione, per poi essere trasferito a Roma e man mano salire negli incarichi e nelle responsabilità operative.

Sì Bea, io sono un militare, sono un ufficiale.

Sono a capo di un gruppo di agenti “*in sonno*” che vengono “*risvegliati*” quando dobbiamo compiere le missioni che ci vengono assegnate.

Il lavoro in azienda è naturalmente una copertura, e le mie assenze vengono sempre giustificate da trasferte nelle varie sedi che abbiamo in Europa e nel sud America.”

Bea non mi parla, il suo sguardo è un misto di curiosità e di diffidenza.

“Bene, ora capirai la mia insistenza nel volerti vedere così urgentemente, e non aspettare che fossi tu, come al solito, a chiamarmi quando ti sentivi nella condizione migliore per incontrarmi.

Mi hanno chiesto di non essere più a capo di una “*cellula dormiente*”, ma di diventare totalmente operativo per i prossimi cinque anni.

Verrò assegnato definitivamente a Roma, con sede e copertura al nostro call center di Pomezia, e base operativa al gruppo dell’Aeronautica di Pratica di Mare.

Ti ricordi certamente che ho passato tutto l’inverno del 2005 in quel posto, e che non ci siamo potuti neanche incontrare a Natale per scambiarci i regali, perché dovevo “*lavorare*” anche sotto le feste?

Da lì potrò trasferirmi in ogni momento dove è necessario un intervento delle varie task force che faranno capo a me, ed anche in aree non “*in sicurezza*” e con operazioni belliche in corso.

Dopo di che, finiti i cinque anni, mi sarà assicurata una considerevole liquidazione ed una doppia pensione, visto che mi verrà comunque riconosciuta anche dalla *mia* azienda.”

Le dico tutto questo d’un fiato, e mi meraviglio di come io sia stato perfetto nel riportarglielo senza dimenticare niente del discorso che avevo preparato.

Mi chiedo se sto facendo bene.

Se quello che veramente voglio e desidero con tutto il cuore è di staccarmi definitivamente da lei.

Mi sento le budella che si torcono e sussultano.

Forse è il vino rosso che ho bevuto a stomaco vuoto.

In un attimo mi rispondo:

“Sei troppo preso e la situazione è da troppo tempo incasinata e comunque al momento, e chissà ancora per quanto tempo, senza una via di uscita.

Lei continua a tormentarsi.

Vorrebbe darsi un'ultima chance.

Provare a ridare fiducia a suo marito.

Tentare di ricostruire una famiglia.

Sperare di potere riprendere nel proprio letto un uomo che l'ha infangata così malamente e per tanto tempo.

Sì, certo, ti considera una persona fantastica.

Quella persona che, lei dice, ogni donna vorrebbe incontrare ed avere al proprio fianco per tutta la vita.

Quella persona con cui, se non avesse un figlio, non avrebbe un attimo d'esitazione a decidere di farsi una nuova vita.

Le hai fatto delle promesse.

E che promesse.

Le hai anche detto che l'avresti sposata, a giugno del prossimo anno, subito dopo avere avuto il divorzio.

Ma non puoi più continuare a sperare in un miracolo che sai che difficilmente si realizzerà.

A quasi cinquanta anni ti stai giocando un'altra volta

il tuo equilibrio, ne va del tuo presente più che del tuo futuro.

Devi sapere anche adesso, come hai sempre fatto, quando è venuto il momento di abbandonare il *campo di battaglia*.

In passato i tuoi *eroismi sentimentali* ti hanno portato sempre ad essere sconfitto.”

“E tu cosa pensi di fare?”

è quello che Bea quasi sussurrando riesce a dirmi.

“Non penso, ho già fatto.

Domani devo essere a Roma.

Mi passano a prendere questa notte alle due.

E per i prossimi cinque anni ogni giorno mi sveglierò non sapendo in quale luogo dormirò la notte stessa.

Ora puoi ben capire che questa è l’ultima occasione che ho per salutarti.

Non riesco ad immaginare come, quando e dove le nostre esistenze potranno incontrarsi ancora.”

le dico prendendole entrambe le mani e stringendole forte.

“Andiamo fuori a fumare?”

mi dice seria.

“Ok, va bene.”

le rispondo prendendola sottobraccio.

Mi sembra che tutto intorno a noi rallenti mentre l’accompagno fuori dal locale.

Non sento più la musica che ha fatto da sottofondo

per tutto il tempo che siamo stati seduti.

I volti delle persone degli altri tavoli si girano simultaneamente come se volessero fotografarci.

Lenina e Maura ci guardano uscire fisse e rigide come sull'attenti.

Ha smesso di piovere.

Mi porto la sigaretta alle labbra e me l'accendo accorgendomi troppo tardi che a differenza delle altre volte non l'ho fatto prima con la sua.

Fumiamo in silenzio, senza guardarci, appoggiati al muro per ripararci dalle gocce che cadono dal grande platano che abbiamo di fronte.

Bea non finisce la sigaretta.

La fa cadere in terra e si gira verso di me.

Mi abbraccia stringendomi forte.

Poi, senza dire niente, si incammina verso la macchina senza girarsi.

Mentre sale vedo per un istante il suo volto illuminato dal lampione.

E' privo di qualsiasi espressione, e di quel particolare sorriso che mi ha fatto innamorare di lei.

Sento il rumore tipico della retromarcia e poi quello del motore della sua auto che accelera per poi svanire.

Do altri due tiri alla sigaretta e poi la lancio centrando una fessura del tombino davanti a me.

Sospiro profondamente, e mi incammino verso la mia auto.

Ora il mio passo mi sembra meno pesante del solito.

Alzo la testa e mi accorgo che la mia auto è bloccata da una grande monovolume scura parcheggiata di traverso e con le frecce lampeggianti.

Mi avvicino per chiedere a chi è al volante di spostarsi per farmi uscire.

I finestrini sono di quelli oscurati.

Batto con le nocche contro il vetro che lentamente inizia a scivolare.

Seduto alla guida un giovane con la testa rasata.

Sul braccio della mimetica lo stemma con la muraglia merlata e la torre cimata dalla bandiera di porpora con il Leone di San Marco.

Mi guarda fisso e mi dice:

“Come lo scoglio infrango.”

“Come l’onda travolgo!” gli rispondo (\*).

(\*) motto del Reggimento Lagunari “Serenissima”.

***Bibliomanie.it***